

MERCLEDÌ SERA L'INCONTRO A MODENA. L'ARCIVESCOVO CASTELLUCCI: ORA SERVE UN «GRANDE SÌ» PER I BAMBINI

Madri e figli di Bibbiano, parole oltre il rancore

LUCIA BELLASPIGA

Quasi nessuno lo sa, ma nella stessa sala ci sono madri e figli che dopo vent'anni si rivedono per la prima volta, in mezzo a una platea accorsa perché a Modena questa sera si parla di Bibbiano. Bambini allontanati dalle famiglie su indicazione dei servizi sociali, a volte a ragione, troppo spesso a torto. Saranno i magistrati a stabilirlo, per ora sono tutti "presunti innocenti" ed è giusto così, ma intanto la ferita a Modena sanguina più che altrove, perché è qui che vent'anni prima di "Angeli e Demoni" (l'inchiesta su Bibbiano) sono andati in scena "I Diavoli della Bassa Modenese", 16 bambini allontanati per sempre da famiglie accusate di abusi e riti satanici che vanno oltre ogni immaginazione. Così questa sera (mercoledì, ndr) tensione e dolore si tagliano con il coltello a Palazzo Europa, dove il giornalista Maurizio Tortorella è chiamato a presentare il suo libro "Bibbiano e dintorni", impietosa sintesi di intercettazioni, accuse, evidenze. Incalza, denuncia un sistema che «travalica Bibbiano e investe tutti i Tribunali dei minori italiani», perché – dice – il problema è nella procedura che dà ai servizi sociali un potere illimitato e lascia inermi le famiglie, ma anche in psicologi «che interrogano i piccoli in modo suggestivo: qualunque bambino portato via dagli affetti e recluso in un ambito di sofferenza alla fine dirà di tutto». Cita Claudio Foti, l'indagato principe, e poi la sua associazione "Hansel e Gretel", nella bufera oggi per il caso Bibbiano, protagonista già vent'anni fa nel caso della Bassa Modenese. Cita anche il presidente del Tribunale dei Minori di Bologna, Giuseppe Spadaro, che ad "Avvenire" ha rivelato di altri 85 bambini che hanno rischiato di essere portati via a causa di re-

lazioni falsate. «In 28 anni di servizio non mi era mai capitato di cogliere simili atti di infedeltà proprio tra coloro che devono tutelare i minori» sono parole di Spadaro. Al tavolo dei relatori per la prima volta insieme ci sono gli uni e gli altri, chi difende Foti e chi lo accusa, e tra i primi c'è Annalisa Lucarelli del Comitato Voci Vere, madre adottiva di una bambina vent'anni fa tolta ai genitori nella Bassa. «Ci furono condanne e assoluzioni, il fatto è – sostiene – che la maggior parte delle volte le accuse non sono provabili, così ci si basa sulle parole dei bambini». Già, ma interrogati come? «Non mi risulta che i nostri ragazzi furono suggestionati...». Eppure in sala c'è, in ultima fila, Pablo Trincia, autore di "Veleno", che ha ritrovato e messo in fila le audizioni di allora. E c'è Lorena Morselli, venuta apposta dalla Francia dove scappò per partorire il quinto figlio, dopo che in una notte le sottrassero i suoi quattro, mai più rivisti fino a ieri. Erano piccoli quando agli operatori raccontavano ogni giorno storie diverse, fino a parlare di decine di bambini da loro stessi decapitati e poi gettati nel Panaro da don Giorgio Govoni, prete santo, morto di crepacuore alla condanna a 14 anni. Nessuna prova, solo quelle parole fatte uscire con "il metodo empatico" visto in "Veleno". Davvero lei crede che sua figlia da piccola abbia ucciso decine di bambini? «Senza dubbio» risponde Lucarelli. E le violenze di alcune coppie affidatarie rilevate oggi a Bibbiano dalle intercettazioni «vanno contestualizzate. Questi sono bambini che stanno male, quindi anche un genitore affidatario può trascendere, mi sento di capire». Andrea Coffari, legale di Foti, concorda invece sulla gravità di quelle intercettazioni, «mi ha fatto impressione, è inaccettabile», e anche «sul problema del business e di

servizi sociali che a volte hanno cointeressi nelle strutture in cui finiscono i bambini», ma quando a guardarlo negli occhi è Angela Lucanto, data in adozione nonostante l'assoluzione piena di suo padre e tornata a casa dopo 11 anni, non sa risponderle. Allo stesso tavolo c'è poi chi in tempi non sospetti denunciava invano e ora sa che aveva ragione, come lo psichiatra Camillo Valgimigli, l'avvocato Patrizia Micai, l'ex ministro Carlo Giovanardi che ha voluto questa serata strana, unica, a tratti inverosimile. Dove tutti ricordano che l'affido è un istituto fondamentale, nato per sostenere le famiglie in difficoltà e dare un futuro a bambini che non lo avrebbero. A tenere diritta la barra del timone ci ha pensato l'arcivescovo di Modena, Erio Castellucci, che ha riassunto in cinque "no" (a strumentalizzazione politica, discredito pregiudiziale della famiglia naturale, allontanamento superficiale dei bambini da famiglie che vanno invece sostenute, discredito di giudici e assistenti sociali, e delle case famiglie che accolgono gli ultimi) e in un "grande sì: i bambini", i valori cui è necessario attenerci per non perdere la dimensione umana. All'una di notte, dopo 5 ore, il pubblico esce e Lorena riparte per la Francia. Questa volta è felice. «Dopo vent'anni sono stata seduta ore a pochi metri da due dei miei quattro figli». Le è più caro dell'assoluzione che dal 2014 non basta a consolarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

